

sce il dialogo tra gli sposi, o perché il dialogo finisce nel monologo del marito o della moglie. Quando muore la parola nel matrimonio, è quasi sempre un segnale d'allarme che anche l'amore sta morendo. Gli sposi devono donarsi ogni giorno la conferma del loro amore attraverso la parola amorosa.

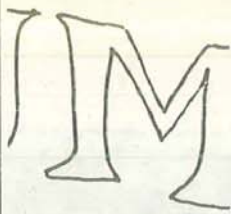
### Il pane quotidiano della parola

Per la vita familiare, la conversazione quotidiana è indispensabile: è il luogo primo e privilegiato della parola. Sono fortunate le famiglie nelle quali genitori e figli hanno ancora il tempo per il dialogo e la conversazione quotidiana. Essa è più importante del denaro per le piccole spese, dei vestiti alla moda e anche della istruzione superiore dei figli. Non è sempre possibile dare subito una risposta ad ogni domanda e una soluzione per ogni problema. Ma è senz'altro decisivo che i figli trovino sempre una casa aperta, una persona viva, che ascolti e che cerchi di comprendere.

### L'uomo è la medicina più efficace per l'uomo (proverbio africano)

Dobbiamo regalare il dono della parola a tutti, non solo a familiari ed amici. Ogni uomo che incontriamo ha una parola buona. Non dobbiamo

### Mappe e carteggi



restare delusi, se la nostra parola non sempre e non subito trova un'eco positiva. Ci sono tanti uomini ammalati. Però non hanno bisogno del medico e delle medicine, ma soltanto di un uomo che li ascolti e che si rivolga a loro.

### Nel «sì» dell'uomo si manifesta il «sì» di Dio

Il Dio della Bibbia è un Dio che parla; la religione cristiana è una religione della parola. Dio comunica se stesso e la salvezza tramite la parola. La Sua benevolenza si fa carne: «Verbum Incarnatum». Anche la nostra parola può diventare veicolo di quella divina per un altro uomo. Questo è il mistero della parola umana: nel mio «sì» di accettazione, nel mio gesto d'amore, nella mia parola di perdono, si può incarnare il «sì» di Dio, il perdono di Dio.

# Parolario espanso sulla via dell' impossibile

Un «quotidiano dei poeti», sia pure una tantum, potrebbe chiamarsi «poetidiano» e dovrebbe davvero apparire quotidie (ogni giorno). Ma vedete invece come si comportano i quotidiani: sì e no una volta alla settimana danno notizia - in strampalate pagine pubblicitarie appena appena mascherate dai nomi di sempre - di pochi libri di ricerca e sperimentazione letteraria.

I lettori dei quotidiani possono conoscere della poesia soltanto ciò che ne scrivono gli addetti alle re-censure - e scrivono soltanto dei libri pubblicati dai fornitori abituali di quelle zone del mercato letterario frequentate da consumatori di «lit-

### Autentiche assurdità

*Guarda che cielo...  
sembra dipinto!*

*Che bella pianta...  
sembra di seta!*

*Che vita interessante...  
sembra un film!*

*Che bel bimbo...  
sembra un bambolotto!*

*Come parla bene...  
sembra un libro stampato!*

*Che bel tramonto...  
sembra una fotografia!*

*Che bel giocattolo...  
sembra vero!*

(Saverio)





térature du coeur» o di altre facilità.

È così che la «letteratura diffusa» o «la poesia diffusa» (o «esplosa» o «espansa»; exploded-expanded, per anglitalianizzare), nelle aree sensibilistiche della coscienza mass-media-evale, resta quella sentimental-canzonettistica delle anime pulcritudinarie.

Per rendersene conto basterebbe frequentare le séances di lettura pubblica di poesia in teatrini, circoli, persino restaurants, che vanno moltiplicandosi con la partecipazione crescente di buone e belle signore «bene» e «per bene» (poche «per male», a dir il vero) che, a una svolta della loro vita (solitamente crisi sentimentali o religiose) scoprono che, con la loro semplice massmediocre conoscenza della lingua nazionale e qualche nozione culturale residua delle scuole, possono scrivere poesia senza versi né metrica né antimetrica ed esprimersi («premersi-fuori», per loro) e «comunicare» le loro anime belle. Un profluvio di «versicolori» barchette, «flottiglia da fanghiglia di rigagno» e basta.

Le «rose» dei «pendoli» letterari ci asfissiano così con oscillanti e sparse e sparse perfumigini extraletterarie: le arti della parola controllate in «artificine» che aspettano la com(mass)media divina(n)te. Forse è per questo che, per quanto mi concerne, ho in parte spostato l'asse delle mie poetopsie nel «campo» (senza «fuori-campo») delle artroniche (anzi sinesteatroniche) e dei nuovi linguaggi impliciti nelle nuove tecnologie, producendo così VideoPoemOpere (come «Squee-

«...e  
dacci  
oggi  
il  
nostro  
impoesibile  
poetidiano»

ZangeZaum», come gli «scientipoems», come «Terminale Intelligenza»), etceterribilia.

Arti nuove, aggiuntive e non certo sostitutive, comunque esplodenti-espandenti. Un'estrema scommessa, o autosfida, sull'orlo della lingua e delle mises-en-abymes, della impoesibilità. «L'arte è morta, vive la nuova arte delle macchine», proclamava Tatlin nei primi decenni del secolo; e noi? Noi ci teniamo (rilkianamente) al difficile? Ma «perché fare cose difficili quando, con un minimo sforzo, si possono fare cose impossibili?» Anzi «impoesibili»? Così disse Keatotitontùstra...

#### Foux Pantoum

*Viene-non viene-il tempo-non è tempo di venire-  
conviene non venire-conviene con me?*

*Se non veniamo noi sveniamo-  
avviene spesso-forse l'avvenire?*

*non venire-conviene-non conviene con me-  
se non sveniamo noi veniamo-*

*rivenibile è ciò che non avviene (...)-  
io avverrei se l'inevento fosse il luogo*

*dove meglio è avvenire  
ma l'inventuro è l'evento  
e già sventato diviene l'avvenire  
e non conviene.*

#### Gianni Toti

*Dal «quotidiano dei poeti»,  
Caprarica di Lecce, 1 marzo 1989.*